

L'esperienza del Museo etnografico di Schilpario

Paolo Grassi¹

Premessa

Grazie innanzi tutto per l'invito che mi è stato rivolto dalla Coop. A.R.C.A. e dal Circolo Culturale "Ghislandi". Ho accettato di intervenire a questo convegno perché ne condivido lo spirito di fondo, cioè la convinzione che l'azione culturale sia soprattutto incontro umano e dia senso al vivere in montagna: è in questo senso che mi fa piacere essere qui oggi, anche se mi tocca il compito proibitivo di sostituire il relatore ufficiale del Museo Etnografico di Schilpario, vale a dire il Direttore prof. Angelo Bendotti (impegnato già altrove).

E sentendo i vari interventi e vedendo tutte queste iniziative, anticipo subito la conclusione del mio intervento presentando la candidatura ad organizzare nel mio paese il prossimo convegno convinto come sono che ciò stimolerebbe ulteriormente l'Amministrazione Comunale a riservare un'attenzione più qualificata verso un'opera che non è da intendersi esclusivamente "turistica" ma soprattutto come "espressione viva" della storia di chi nella nostra Val di Scalve vive da sempre!

Passo ora alla relazione vera e propria sul Museo.

Quadro generale

Sicuramente uno degli aspetti principali delle proposte di trasformazione sociale e culturale degli anni '70, quando sono partiti vari musei che io conosco, è la perdurante vistosa insistenza con cui i soggetti sociali continuano ad avanzare richieste precise per raggiungere una diversa "qualità della vita".

Da ciò deriva la necessità centrale di socializzare la cultura attraverso una appropriazione di massa degli strumenti di ricerca e il coinvolgimento della responsabilità decisionale e critica dei cittadini per creare una consapevolezza sempre più vasta rispetto ai beni culturali: si tratta di richiamare l'attenzione di un'opinione pubblica abbastanza distratta e indifferente!

È in questo quadro che il Museo entra nella vita sociale. Non è più concepito come raccolta o inventario di oggetti e documenti, cimitero (ecco la parola esatta) di glorie passate e polverose, tempio inaccessibile della cultura.

Il Museo ha invece acquistato un ruolo attivo nella vita sociale contemporanea. proponendosi come luogo di verifica e di confronto di situazioni diverse nello spazio e nel tempo per documentare i modi differenti con cui l'uomo ha affrontato e giudicato la propria realtà e proposto idee e progetti per conservarla nelle sue qualità fondamentali, nel corso delle trasformazioni dovute al progetto tecnico e sociale.

Il Museo si fa allora centro di ricerca e di dibattito. al servizio del pubblico. «*La sua caratteristica di strumento d'uso della collettività intera stimola in continuazione a verificare i mutamenti onde aiutare la trasformazione, senza che si producano quelle lacerazioni del tessuto sociale che portano alla disgregazione della comunità stessa*». (dall'opuscolo di presentazione del Museo).

Per me questo è il punto principale e non so fino a che punto è presente nei miei stessi amministratori: faccio un esempio.

A Schilpario recentemente s'è discussa una proposta di sviluppo davvero di grosse proporzioni, con un progetto comprendente fra l'altro la realizzazione di 13 nuovi impianti sciistici e 200.000 mc di costruzioni varie, in grado di creare un vero e proprio cambiamento della vita del nostro paese e della valle intera.

¹ Del Museo etnografico di Schilpario (Bg)

Quindi non un mutamento di poco conto! Ebbene, se davvero il Museo deve svolgere una funzione vitale all'interno del paese, forse era il caso di leggere un po' più approfonditamente la propria storia per capire ed eventualmente aiutare il cambio di mentalità senza subire "disgregazioni".

Il quadro locale

Frequentemente negli ultimi anni e in molte realtà, gruppi-quartieri-paesi-valli alla ricerca della propria identità storica hanno scelto come strumento di conoscenza e fonte documentaria le fotografie e gli oggetti. La stessa gente del paese collabora e mette a disposizione vecchie e logore fotografie e vecchi oggetti caduti in disuso che però sono documenti del quotidiano, autentici e irripetibili, che permettono di ripercorrere i sentieri della storia minima della comunità.

Certo, questa non è l'"Historia", quella alta, così come non è necessariamente la storia degli esclusi o dei subalterni. È piuttosto la storia di momenti-situazioni-persone che studiati in un ambito circoscritto (paese, valle) e in un contesto concreto (soggetti, famiglie, comunità), con occhio analitico e partecipe riacquistano spessore e vita!

Le comunità locali contadine, che fino alla conclusione della seconda guerra mondiale hanno presentato innumerevoli specificità, caratteristiche, particolarità, profonde diversificazioni e insieme un'accentuata tendenza a porsi come centri di realtà autonome e con fisionomia organica, sono ormai diventate oggetto (e non soggetto) di studi sulla cultura del mondo popolare, di inchiesta "sul campo". Ed è proprio quello che non vorrei si verificasse, come nei convegni di questo tipo, anche in questi "Incontri Tra/Montani".

Parallelamente, però, si assiste in molte parti d'Italia e anche nella Bergamasca alla volontà di queste comunità di essere soggetti vivi di cultura, spesso proprio attraverso il formarsi di musei. Ciò avviene di frequente per iniziativa diretta di studenti, di insegnanti, di gruppi di ricerca, di biblioteche comunali. Il fine evidente di tali iniziative è quello di testimoniare lo sviluppo coerente di una società locale, colta nelle sue specificità.

Il Museo

L'idea del Museo Etnografico è nata, di massima, nell'estate del 1977 quando un gruppo di giovani (di cui facevo parte anch'io), ha raccolto oggetti e fotografie per allestire una mostra, nell'ambito delle iniziative culturali estive programmate dalla Pro Loco.

Si sono raccolti più di 200 oggetti antichi, rovistando nei solai, passando di casa in casa. Visto il successo dell'esposizione, il Sindaco Cav. Uff. Mario Mai ha mosso i primi passi per realizzare un museo permanente.

Non è un caso però che il Museo sia sorto inizialmente come manifestazione culturale dell'estate: doveva cioè servire ad attirare i turisti! Naturalmente ciò ha i suoi lati positivi ma nasconde purtroppo un errore di fondo che fa sentire tuttora il suo peso negativo; il Museo è innanzi tutto per la gente del posto! E da questo punto di vista devo dire che non ci siamo ancora: è necessario lavorare ancora molto su questo terreno, dagli amministratori ai professori, per far sì che davvero il Museo decolli in paese... Nel 1978, poi, si sono avviate le procedure d'acquisto dell'edificio in cui ha sede il Museo e che è stato restaurato.

Nel 1982 c'è stata la proposta di istituzione del Museo, nel 1983 il progetto di realizzazione e l'apertura ufficiale nel luglio 1986.

Il Museo è sorto nella sede di un vecchio mulino: questa collocazione è parte integrante del progetto. In quell'edificio, luogo probabile di incontro e intreccio di attività essenziali per l'economia del paese e della valle, trovavano posto oltre alla macina al mulino e al frantoio per l'olio di lino (che si sono potuti conservare e che sono stati inseriti organicamente nel percorso espositivo), anche una segheria, un

frantoio per la ghiaia, una fucina che serviva al lavoro del maniscalco e alla produzione di utensili per boscaioli e carbonai.

Significativa pertanto la scelta di questa sede per il futuro museo, testimonianza di numerose importanti attività che si svolgevano proprio lì dentro.

Percorsi museali

Il Museo Etnografico di Schilpario, nato dal proposito di restituire alla popolazione un patrimonio storico e culturale essenziale alla conservazione della sua memoria storica, intende evidenziare gli strumenti di lavoro e gli oggetti della vita quotidiana, inserendoli nel contesto socio-economico della comunità in cui furono prodotti e usati.

Gli oggetti, i documenti, le immagini fotografiche, le testimonianze orali, illustrano il lavoro incessante e faticoso che le condizioni strutturali e ambientali hanno imposto agli uomini e alle donne della Valle di Scalve: la pietra collocata all'inizio del percorso espositivo, solcata in profondità dal passaggio delle slitte cariche di minerale che gli *strusi* trascinarono a fondo valle, ne è esempio eloquente.

La stessa durezza delle condizioni di vita e l'esiguità delle risorse costringono spesso a prendere la strada dell'emigrazione: la ruota che conclude l'itinerario del Museo diventa quindi, come la pietra solcata, il simbolo di tanti cammini che compongono la storia collettiva.

Il Museo non è dunque il contenitore di una raccolta di oggetti disusati, patinati dal tempo, né un "monumento" fissato una volta per tutte, bensì un primo percorso complessivo che rappresenta le caratteristiche essenziali della società e dell'economia della Valle, colte soprattutto attraverso la cultura materiale.

Nell'attuazione del progetto complessivo – di cui è parte fondamentale l'Archivio, centro per la raccolta di oggetti e documentazioni e per la promozione di iniziative – si prevedono sviluppi e arricchimenti sul versante etnografico.

È in fase di attuazione una sezione dedicata agli strumenti di misurazione usati in valle, mentre l'Archivio ha già acquisito preziosi documenti di scrittura popolare e colta.

Percorso storico-geografico

L'obiettivo essenziale consiste nel cogliere le principali caratteristiche economiche, sociali e culturali della valle, attraverso i reperti e i materiali documentari, iconografici, cartografici che fanno parte del momento espositivo.

Il percorso è legato ad una lettura dell'ambiente inteso come spazio vissuto e trasformato dal lavoro dell'uomo: il paesaggio non è natura, ma cultura; non è vergine ma segnato da secolari interventi dell'uomo.

Si può ipotizzare un centro (il bosco, il pascolo, la miniera) cui riconnettere diverse tematiche ambientali: difesa e salvaguardia del territorio, con passaggi dal "vicino" al "lontano" e interrelazioni con i grandi problemi mondiali dell'energia e dell'ambiente. I caratteri stessi del Museo permettono di concretizzare e storicizzare questi temi, sottraendoli a ecologismi di maniera.

Altri itinerari possono riguardare contesti generali o argomenti specifici che si prestano a evidenziare efficacemente le connessioni tra locale e generale, microstoria e grandi processi che vanno organizzati secondo i vari livelli di apprendimento.

Indichiamo qualche esempio:

- la silvicoltura, struttura della proprietà e sua evoluzione; interesse economico e tipologia della coltivazione; conservazione e modificazione dell'ambiente; importanza attuale nell'economia della valle;

- l'allevamento: struttura della proprietà e sua evoluzione (pascoli comunali, usi civili, demanio); caratteristiche dei vari tipi di pascolo; allevamento del bestiame bovino ed ovino; produzione lattiero-casearia;
- economia preindustriale e industriale, in particolare la miniera: concessioni e statuti; l'evoluzione tecnologica e il passaggio a industria moderna; localizzazione e caratteristiche geo-morfologiche dei giacimenti; il ciclo produttivo: il problema dei trasporti;
- l'emigrazione nelle storie individuali e familiari, dalla realtà sociale dei paesi della Valle alla dimensione generale nella storia dell'Italia contemporanea e nei problemi internazionali.

Percorso storico-antropologico

Anche sotto questo profilo il museo si presta a suggerire e documentare alcuni aspetti importanti, a partire dalla vita e dall'economia familiare, cui sono dedicati, oltre a un settore specifico, numerosi accenni in varie parti dell'esposizione.

Altre tematiche riguardano la condizione e il ruolo della donna (con ampia documentazione sul lavoro femminile); la religiosità popolare nei suoi aspetti liturgici e extraliturghi; la condizione infantile e i giochi dell'infanzia; le feste, i rituali e le tradizioni legate al ciclo campestre.

Tra gli esempi di sviluppo di questi spunti:

- la condizione femminile: organizzazione dell'economia familiare; la maternità e l'educazione dei figli; i lavori domestici e i lavori femminili; il ciclo del lino, dalla semina alla tessitura; l'uso "minore" del bosco e la medicina popolare;
- la condizione infantile: il lavoro dei bambini e il suo ruolo nell'economia familiare; la presenza e la funzione dei bambini nelle feste tradizionali; il mondo fantastico: "storie", fiabe, filastrocche; la scuola e la scolarità; le malattie dell'infanzia, andamenti demografici, il lavoro minorile nelle miniere.

Conclusioni

Le risorse che io ritengo decisive per il futuro del Museo sono le seguenti: il Sindaco, il prof. Bendotti, gli anziani!

Il Museo, dicevo all'inizio, è stato voluto fortemente dal Sindaco Cav. Uff. Mario Mai: se saprà mantenere la stessa larghezza di idee dimostrata inizialmente e la trasmetterà ai suoi collaboratori, il Museo avrà risolto gran parte dei suoi problemi e migliorerà costantemente.

Il prof. Bendotti Angelo e i suoi colleghi dell'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione hanno dato al Museo una impostazione vincente e spero perciò che continuino la loro opera nella gestione del Museo, perché il loro lavoro è unanimemente riconosciuto dagli esperti come "raro e interessante".

Gli anziani del paese che volontariamente si mettono a disposizione, per raccontare dal vivo quella storia già nascosta negli oggetti esposti, completano eloquentemente un discorso tuttora aperto che il Museo di Schilpario intende continuare a scrivere giorno dopo giorno!